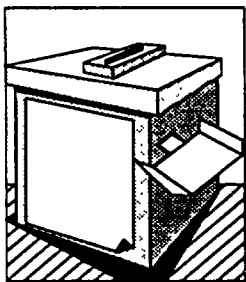


**Verso  
il voto**



**Valanga di ricorsi leghisti per bloccare il ballottaggio nel capoluogo piemontese. Mancino: non decido io. Domani la parola al Tar**

# Bossi furioso: a Torino non si voti

Pende ancora una grossa incognita sul secondo turno di domenica prossima che designerà il nuovo sindaco di Torino. La Lega Nord Piemontese ha presentato un doppio ricorso - inoltrato al Tar ed al ministero dell'Interno - per far sospendere il ballottaggio tra Castellani e Novelli. Gli uomini di Bossi denunciano brogli e irregolarità nelle operazioni di spoglio. Già domani, il Tar potrebbe decidere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE RUGGIERO**

**TORINO.** La Lega insiste: vuole far saltare il ballottaggio di domenica prossima a Torino. Il Carroccio ha infatti presentato ieri pomeriggio un esposto-ricorso al ministro dell'Interno, il democristiano Nicola Mancino, e contemporaneamente al prefetto di Torino contro i presunti brogli ed irregolarità che si sarebbero verificati durante lo spoglio elettorale del 6 giugno. Un complesso di circostanze negative, sostiene la Lega, che avrebbero pregiudicato l'ammissione al ballottaggio del loro candidato Domenico Comino, distanziato di appena 4.592 voti da Valentino Castellani. Di qui, la richiesta inoltrata a Mancino di un decreto d'urgenza «ad hoc» per sospendere il prossimo appuntamento con le urne.

Cresce dunque l'incertezza sul voto di domenica prossima a Torino, dove i torinesi sono chiamati ad esprimersi su due esponenti di sinistra: Castellani, appoggiato da Pds, Alleanza democratica e Verdi del Sole che ride, e Diego Novelli, sostenuto da Rete, Rifondazione Comunista e Pensionati. Effetto della raffica di ricorsi, di denunce, di esposti che la Lega e la sua «mente» legale, l'avvocato Mario Borghesio, parlamentare e numero due leghista a Torino, hanno scaricato sugli organi competenti in quantità industriali. È datata 8 giugno l'interpellanza dell'on. Mario



Gli incidenti provocati dai leghisti davanti al teatro torinese dove si registrava «Milano Italia». Qui sopra, il candidato progressista Valentino Castellani

Borghesio rivolto al ministro dell'Interno Mancino. Ma, è di martedì la richiesta in aula, sull'onda d'urto degli incidenti verificatisi lunedì scorso a Torino tra leghisti e polizia, all'entrata del teatro Alla, dove era in svolgimento la trasmissione «Milano, Italia». Per Borghesio il ministro deve intervenire prima delle operazioni di ballottaggio.

Un'interpellanza che il Viminale credeva fino a ieri mattina di poter dribblare, scartando competenza e provvedimenti sul Tar del Piemonte. «Ho già avuto modo di dire all'on. Bossi e ho ripetuto ieri sera (martedì per chi legge n.d.r.) all'on. Borghesio - commentava Mancino - che il ministro dell'Interno non ha competenza a

esaminare o addirittura a giudicare l'esattezza delle operazioni di scrutinio effettuate nei seggi elettorali di Torino. Spiegazione inutile o comunque insufficiente a piacere: «I amimus pugnandi» dei leghisti che sempre ieri sono ritornati all'attacco a passo di carica su due fronti.

Tanto che Bossi, da Milano, è tornato alla carica con accuse e insulti a raffica indirizzati soprattutto al Pds, colpevole evidentemente di aver sostenuto un candidato che ha battuto il leghista Comino: «A Torino ci sono 19.000 voti che ballano, ci sono stati tanti imbrogli e il responsabile è il Pds che ha avuto vantaggi da questa situazione», non contento della «parata Bossi ha aggiunto

**Si vota anche a Quartu, Porto Torres e Assemini. Ovunque in ballottaggio i candidati della Quercia**



# Contro il Pds a Carbonia la Dc con Rifondazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Sinistra contro a Carbonia: al ballottaggio di domenica si presentano il sindaco in carica del Pds, Antonangelo Casula, e lo «sfidante» di Rifondazione, Renato Monticolo. E la Democrazia cristiana, grande sconfitta il 6 giugno punta ufficialmente sul secondo per tentare di rientrare in gioco.

di infrastrutture, agli assetti civili, alla salvaguardia ambientale». A Quartu, Porto Torres, ed Assemini, invece, i candidati della Quercia sono in ballottaggio con esponenti della Democrazia cristiana. E il Pds spera di fare l'«en plein».

A Quartu S. Elena, 60 mila abitanti, terza città della Sardegna, la giunta e il programma del candidato sindaco pidvesino, Graziano Milia, sono pronti. «Un governo all'insegna della trasparenza - l'ha definito Milia - e del rinnovamento, con presenze qualificate del mondo della cultura, dell'urbanistica, dell'ambientalismo e della società quaresa. Sostenuuto da un cartello Pds, verdi, sardisti e repubblicani, e vincitore al primo turno con il 36 per cento dei voti, il giovane candidato del Pds dovrà vedersela con l'ex sindaco dc Gesulino Motzo, sostenuto anche dai socialisti, e fermatosi ad un declinante 22 per cento.

Anche a Quartu, la posizione di Rifondazione si mantiene ambigua: dopo aver disertato unilateralmente il cartello della sinistra al primo turno per presentarsi da solo e veder dimezzati i suoi voti, il gruppo neocomunista non darà indicazione di voto per il 20 giugno tra la sinistra e la Dc. Anzi, alcuni suoi esponenti «filarano» apertamente con lo Scudocrociato, nonostante i «richiami» (assai blandi) degli organismi nazionali.

La decisione è stata assunta a maggioranza dopo una lunga trattativa con i nuovi alleati neocomunisti. In questo modo, lo Scudocrociato - davvero il grande sconfitto nel primo turno del 6 giugno - tenta di rientrare in gioco nella «rocceforti» rossa del Sulcis, e di ostacolare in ogni modo la rielezione della giunta di sinistra Pds-Psi, andata dieci giorni fa oltre ogni previsione.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticolo, col 25 per cento.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticolo, col 25 per cento.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticolo, col 25 per cento.

**MILANO.** Martini non dà via libera alla Lega Ayala in campo per sostenere la candidatura a sindaco di Dalla Chiesa

# Il cardinale: «Non sono neutrale difendo i soggetti deboli»

Chi voleva il cardinale di Milano agnostico, se non addirittura pronto a vedere nella Lega Nord il nuovo partito dei cattolici dovrà ricredersi. A tre giorni dal ballottaggio fra Dalla Chiesa e Formentini, Carlo Maria Martini spiega che la Chiesa non si appiattisce su nessuno, ma non è neutrale, bensì «vigile». «Sui valori forti e sui soggetti deboli». Intanto oggi l'on. Ayala verrà a Milano a sostenere Nando Dalla Chiesa.

**ROBERTO CAROLLO**

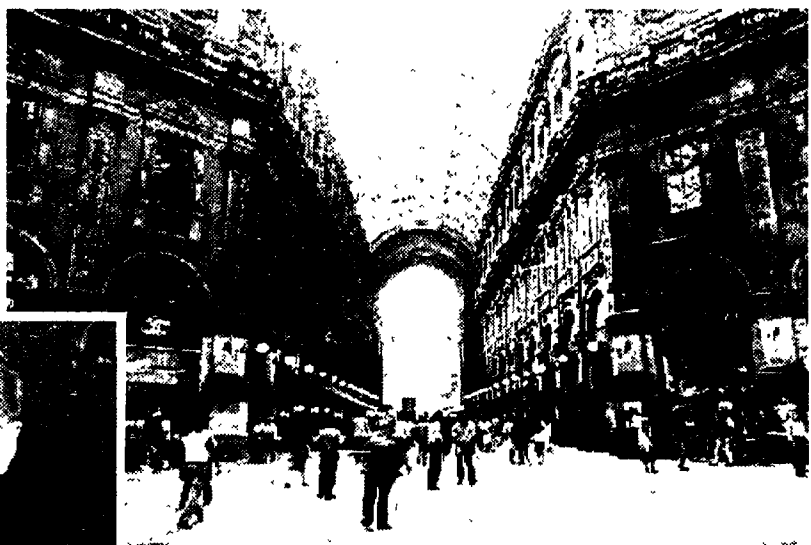
**MILANO.** Nei giorni scorsi aveva ribadito i valori cari alla Chiesa ambrosiana. Poi aveva aggiunto che il voto va rispettato. Una formulazione interpretata da alcuni osservatori come un'apertura alla Lega. Ha voglia il cardinale di spiegare che la fine dell'unità politica dei cattolici non significa agnosticismo e indifferenza. Il Carroccio mira ad accreditarsi come nuova Dc e in Curia qualcuno non disdegna l'idea di un rapporto privilegiato con la Lega. Forse anche per questo Martini interviene un'altra volta per precisare. È in un articolo sul settimanale diocesano *Il nostro tempo* dice: «Non di neutralità si tratta, ma di vigilanza». «Certo alla Chiesa non

si confà l'appiattimento sulle parti politiche, né la proposta di candidature: essa anzi confida nell'autonomia responsabile dei cittadini». Ma sarebbe «improprio concludere che sia sufficiente regolarsi a piacimento all'insegna del soggettivismo». Anzi. «Al contrario, allorché le nuove regole e gli scenari politici ci costringono a battere sentieri meno tradizionali e rassicuranti - dice Martini - più ferma, alta e severa deve farsi la soglia della nostra vigilanza».

diava, cercava alleanze. O addirittura, come diceva De Gasperi, si sentiva partito di centro che guarda a sinistra. Attorno al monolite leghista circola invece una certa febbre da «de-regulation», un edonismo reaganiano in controtendenza. Martini non è certo statalista, più d'una volta la diocesi ha criticato centralismo finanziario e burocrazia di palazzo. Ma non abbassa la soglia sui valori. I quali, ricorda, si chiamano dignità della persona, vita, famiglia, solidarietà, sussidiarietà, pace. «Vigilanza, diciamo così, sui valori forti e sui soggetti deboli, verso i quali la Chiesa non può dimettere la sua evangelica protezione». E con la vigilanza, «il discernimento e l'etica della responsabilità». Soppesa le parole, il cardinale, parla di intelligenza critica, di cristiana sapienza, di vigilanza e discernimento che non si consumano nelle viglie elettorali, di diritto-dovere alla partecipazione, al controllo democratico, all'incrementare la qualità etica della convivenza. «Così da dare alla nostra città un volto solidale e amico». Per parafrasare un antico



Il cardinal Martini e, in alto, la Galleria



# Dalla Chiesa alla Pirelli, Formentini diserta

**ELISABETTA AZZALI**

**MILANO.** C'è movimento alla mensa della Pirelli Bicocca, la più grande fabbrica tra quelle rimaste a Milano, tremila lavoratori contro i novemila dei tempi d'oro. È grande attesa. Il consiglio di fabbrica ha invitato Nando Dalla Chiesa e Marco Formentini, i due candidati al ballottaggio, a confrontarsi pubblicamente sulla questione operaia. E non è poco. Perché qui si gioca una partita fondamentale per la Milano che verrà. Si gioca la scelta, etica e politica, di un modello produttivo per uscire da Tangentopoli. Che fare delle aree industriali dismesse? Come affrontare i grandi gruppi di potere interessati a trasformarle in aree d'oro da terziario selvaggio? Appena dopo le nove arriva Nando dalla Chiesa. È un po' emozionato. Un applauso.

Tutti gli operai prendono posto. E Formentini? «Avevo altro da fare - dice qualcuno - gli abbiamo mandato tre fax ma non è venuto. E non ha mandato nessuno a sostituirlo». È una strana assemblea. Senza scontri e con tanta voglia di ascoltare. Dalla Chiesa non si fa pregare. Già l'aveva detto. Un sindaco non può garantire la piena occupazione, ma che le imprese che sanno stare sul mercato da sole non vengano chiuse per pressioni speculative, questo sì. «Non sarò l'erede - sottolinea - dei patti non scritti e già conclusi; dei progetti ideologici che inneggiano alle privatizzazioni senza mai entrare nel merito; dell'edilizia drogata, degli uffici costruiti per rimpinzare le pance degli speculatori e degli ipermercato rimasti vuoti che non sanno più a chi vendere».



Dalla Chiesa alla Pirelli

E allora? «Non miro a salvare il passato ma a dare un futuro a tutto quel patrimonio di risorse, umane e scientifiche che Milano è oggi. Chi pensa, chi ricerca, chi produce non guarda al passato ma al futuro». Un futuro che negli anni del craxismo ruggente si chiamava Tecnocity, città cablata, e tanti altri paroloni finiti per ora solo in un progetto urbanistico super-contestato. E che deve fare i conti tutti i giorni con la pressione di grandi gruppi speculativi.

È un'assemblea silenziosa e attenta. Pochi interventi e pacati. E si che la Pirelli ha una tradizione decennale di lotte anche arrabbiate. Cominciarono proprio qui alla Bicocca le lotte operate degli anni Sessanta. E oggi? «Oggi nel mio reparto siamo in 12 divisi su tre turni. L'operaio Giuseppe prende posto in prima fila. «C'era un accordo preciso - dice - la ricerca su cavi e pneumatici doveva restare qui, ma pian piano la fabbrica perde i pezzi, e adesso vogliono portarci via anche la sala prove (quella che serve ai laboratori per controllare la qualità dei prodotti)». Ma Dalla Chiesa? Cosa pensano gli operai del candidato sindaco? Lo apprezzano. Al di là di quella che chiamano «la politica». E l'operaio Giuseppe, che si fa immortalare dal fotografo vicino a lui, si offre di fargli da guida nei meandri, ormai in gran parte deserti e abbandonati, della fabbrica. Poi applausi, occhi lucidi nelle prime file, commozione, tute blu che vogliono stringergli la mano e che lo scortano verso l'uscita. Una donna ce l'ha con Formentini. «Avremmo voluto sentire anche lui». Qualcuno si rammarica di non aver la doppia residenza: «In tanti venivano da fuori e non possiamo votare a Milano. Ci vorrebbe

una legge per votare anche dove si lavora». Strana assemblea anche perché non si sentono i lavoratori leghisti. Ci sono ma non parlano. Si vergognano? «Macché vergogna - dice una donna - io voto Formentini». Ma le critiche non emergono. Non c'è confronto, contraddittorio. Molti tacciono e si portano dietro il loro silenzio. Certo anche in fabbrica la Lega ha preso tanti voti: quel 40% del Carroccio non viene solo dalla Padania ricca e piccolo borghese. Ma è un voto dato con rabbia. Dice Massimo: «Dalla Chiesa è una brava persona ma non lo voto perché ha dietro i partiti, quelli che finora hanno fatto solo parole. E io voglio che qualcosa cambi». Ma non tutti si arrendono. Francesco non ha dubbi: «Avrei scelto Nando - dice - anche se si fosse presentato con la Dc, mi fido di lui perché non è un politicante».

**Giovedì 24 giugno**

**Storie di mare**

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

**Capitani coraggiosi**

di Joseph Rudyard Kipling

**LIBRI DELL'UNITÀ**

Giornale + libro  
Lire 2.000